

I FATTI DI CRONACA

Il caso è chiuso

Sacrati, fine del giallo

I risultati dell'autopsia: «Fu morte naturale»

Mercoledì le esequie

Il caso dell'ex patron della Fortitudo, deceduto durante la detenzione. Negativi i test su intossicazioni: eliminata l'ipotesi dell'intervento di terzi

di **Federica Orlandi**

Gilberto Sacrati è morto per cause naturali. L'alone di mistero che circondava la morte dell'ex patron della Fortitudo, morto a 63 anni il 23 febbraio scorso nell'appartamento di Casalecchio in cui stava scontando la detenzione domiciliare dopo la condanna per il crac della Effe e della sua società immobiliare, è stato definitivamente dissipato. Gli esami autoptici eseguiti dal consulente nominato dai familiari dell'imprenditore, infatti, non hanno rilevato nel suo corpo la presenza di alcuna sostanza, fosse essa un farmaco, uno stupefacente o qualcosa d'altro di sospetto, compatibile con un'intossicazione e, soprattutto, con l'eventuale ruolo di terze persone nel decesso del sessantatreenne. Il quale era peraltro da tempo gravemente malato.

ESAMI MIRATI

Nessuna sostanza particolare o farmaci sono stati rilevati dagli approfondimenti del consulente dei familiari

Il test, eseguito dal medico legale Matteo Tudini, si era concentrato sull'analisi tossicologica dei tessuti e delle componenti biologiche del corpo, cui era stato aggiunto pure un focus mirato a individuare molecole specifiche. Nulla di sospetto è emerso: le cause della morte — pur non accertate tramite un esame autoptico più approfondito, che però a questo punto, in assenza di segni di violenza sul corpo, perde di senso effettuare — sono certamente naturali. Si chiude così il giallo che aveva circondato le ultime ore di vita dell'imprenditore. La salma è ora tornata in possesso dei cari di Sacrati: le esequie si terranno dunque mercoledì prossimo, il 3 aprile. Un momen-

to di ricordo e commiato per chi gli ha voluto bene, con modalità ancora da definire.

Il giallo attorno alla morte di Sacrati era scaturito dal fatto che alcune note dissonanti erano emerse al momento dell'intervento dei sanitari del 118 e dei carabinieri, quando l'uomo morì il mese scorso. Perciò, era stata in particolare la figlia maggiore dell'uomo, tramite il proprio avvocato Gabriele Bordoni, a chiedere e ottenere dalla Procura (pm Giampiero Nascimbeni) la riforma dell'iniziale 'no' all'autopsia — diniego dettato appunto dal fatto che il decesso era stato ritenuto naturale dai sanitari e dalle forze dell'ordine intervenute —, e la disposizione dell'ulteriore esame sul corpo del padre.

Nello specifico, tra i punti oscuri contestati, c'era il fatto che nell'appartamento in cui l'ex patron biancoblu fu trovato senza vita vi erano alcuni soprammobili a terra, in frantumi — quadri e bicchieri —, come se vi fosse avvenuta un'accesa lite; inoltre, non aveva convinto i parenti dell'uomo la testimonianza della donna che si trovava con lui durante i suoi ultimi istanti, ritenuta sotto certi aspetti lacunosa. Perplesità riunite poi in una segnalazione presentata in Procura dall'avvocato Bordoni, a seguito della quale era stato dato l'ok a proseguire con le analisi, ma con un consulente di parte. Solo nel caso in cui queste avessero rilevato elementi sospetti sarebbe stato poi disposto dal pm uno studio anatomopatologico più approfondito sul corpo, esame irripetibile e impossibile da eseguire all'obitorio. Non è stato però questo il caso. «Sarebbe stato avvilente scoprire che le cause della morte di Gilberto non erano state naturali, ma dovevamo assecondare lo scrupolo di eseguire tutti gli approfondimenti del caso — commenta l'avvocato Gabriele Bordoni all'esito degli esami —. Altrimenti, non avremmo fatto fino in fondo il nostro dovere. Lo dico sia come difensore sia, soprattutto, da amico di Gilberto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uccise il pusher fuori casa

«Ora sentire la testimone»

Domenico Checchi accusato di omicidio: disposto l'incidente probatorio

Cosa accadde

25 MAGGIO 2023



Via del Borgo di San Pietro
Sangue al settimo piano

All'una di notte, le urla dovute a un'accesa lite svegliarono i residenti del condominio, che chiamarono la polizia: ma all'arrivo degli agenti, si era già consumata la tragedia. La vittima era Marouane Bechir, 42 anni, con precedenti legati allo spaccio.

Periti in campo
Tracce e droga

Lo scorso dicembre si è discusso in aula quanto emerso dall'attività di periti del gip e consulenti nominati dalle parti sulle tracce biologiche e la sostanza stupefacente trovate nell'appartamento di Checchi dopo l'omicidio. Il trentaduenne è ai domiciliari e afferma di essersi difeso.

Si farà un nuovo incidente probatorio prima di decidere le sorti giudiziarie di Domenico Checchi, il trentaduenne bolognese accusato di avere ucciso il pusher Marouane Bechir, 42, sul pianerottolo della propria casa in via del Borgo di San Pietro, la notte tra il 24 e il 25 maggio dell'anno scorso. E sempre a maggio, ma di quest'anno, si cristallizzerà dunque la testimonianza della ragazza che quella notte era ospite di Checchi e perciò assisté ai fatti: lo ha deciso il giudice dell'udienza preliminare Alberto Zioldi, accogliendo la richiesta della difesa di Checchi, rappresentata dall'avvocato Alessandro Cristofori.

Pantaloni cargo e occhiali da vista griffati, Checchi — che poco dopo l'arresto fu messo ai domiciliari, poiché il gip riconobbe la presenza di alcuni «aspetti critici» nella dinamica tali da non escludere una legittima difesa, o un suo eccesso colposo — ieri si è presentato in tribunale accompagnato, oltre che dal suo legale, dai genitori, che sempre gli sono stati vicini in questi mesi; in aula c'era poi la giovane donna che a maggio dovrà rendere la propria testimonianza su quanto accadde quella tragica notte. Il gup ha ammesso infine alcuni documenti depositati dalla difesa, tra cui una relazione del Sert sul percorso di disintossicazione di Checchi e un'altra di carattere medico-legale su esami del consulente Matteo Tudini.

Un passo indietro. Come detto, il dramma si consumò in una notte dello scorso maggio. Attorno all'una, i condomini del palazzo al civico 136 di via del Bor-

go di San Pietro furono svegliati dalle forti urla provenienti dal pianerottolo del settimo piano, dove appunto stava l'appartamento di Checchi. Non era la prima volta che liti anche violente, con grida e strepiti, si erano consumate in quell'abitazione, rivelarono gli stessi vicini che contattarono poi le forze dell'ordine; mai si sarebbero però aspettati quanto poi accadde. All'arrivo degli agenti della Squadra mobile, infatti, Bechir era morto, trafitto al petto e al volto con un tirapugni modificato con l'aggiunta di una lama. Bechir era molto conosciuto nell'ambiente dello spaccio locale e aveva pure trascorso diversi periodi nel carcere della Dozza.

Checchi fu arrestato. Da sempre ribadisce di avere agito, quella notte, esclusivamente per legittima difesa, e che il quarantaduenne si era presentato alla porta di casa sua armato di coltello, introducendosi nell'ingresso in modo «fraudolento» per rubargli dei soldi che il bolognese teneva nascosti in un cassetto. Da questo tentativo di rapina sarebbe sfociata la colluttazione finita nel sangue. Per il momento non si sono costituite parti civili, nel processo.

Quello del prossimo maggio sarà il secondo incidente probatorio relativo a questa vicenda: a dicembre scorso ve n'era stato un altro, mirato a cristallizzare quanto emerso dalle analisi di periti e consulenti di parte, sui reperti raccolti nel corso delle indagini e in particolare la droga e le tracce biologiche rinvenute all'interno dell'appartamento di Checchi subito dopo il delitto.

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA